

INTRODUZIONE

IL TOTALITARISMO COME INFESTAZIONE MALIGNA DELLA TOTALITÀ IL MALE NELLA LEZIONE DI GUSTAW HERLING

1. Il mito della Totalità - 2. Herling e i conti con i Totalitarismi - 3. Conversazioni sul male

1. Il mito della Totalità

Agli inizi del Novecento si afferma in Europa un nuovo modello epistemologico. La scienza è atomistica e conosce decostruendo senza porsi domande, avviandosi verso la determinazione di un modello *tecnico-strumentale*. Allo stesso modo, le sembianze della statualità moderna mutano fino alla ricomposizione di uno Stato totale generato da un modello epistemologico dove non è possibile incontrare l'*altro nella relazione*, dove sarà l'individuo ad avere un rapporto *organico* con la statualità, in una prospettiva di assoluta disintermediazione. In un contesto così delineato, ciò che viene esaltato è il mito della realizzazione di una "totalità ben compresa". La filosofia di Edmund Husserl esemplifica bene il tentativo gnoseologico attraverso il rifiutare «tutto ciò che è naturale sul piano dell'esperienza»¹ e al contempo ricercare la purezza del conoscere, attraverso la quale formulare il procedimento logico-mentale di duplicazione del mondo. «Tutto si svolge comunque nel mio io – afferma Husserl – e nella mia coscienza; nella sua immanenza io decido non solo del mondo intero, ma anche dell'essere e del non essere degli altri soggetti altrui [...] il mondo degli esseri umani costituito intersoggettivamente si costituisce in realtà per me attraverso le pure connessioni della mia conoscenza»². I totalitarismi del Novecento, con la coincidenza tra Stato e società, sono stati la manifestazione *politica* del mito del sapere totale. L'idea uomo, in questo scenario, denuncia una parzialità impossibile da esprimere. La totalità espressa in questo periodo storico non permette all'idea di umanità di essere né nucleo né senso, persa nella sua sterile anomia. Gli approcci totalizzanti hanno preteso di oggettivare l'idea di uomo attraverso un procedimento di reificazione. La grande catastrofe della seconda guerra mondiale ha significato plasticamente le conseguenze della traslazione dei ruoli della totalità. Le *uniformi uniformizzanti* dei vari

¹ E. HUSSERL, *Fenomenologia e teoria della conoscenza*, Milano, 2004, p. 175.

² *Ibid.*, p. 211.

eserciti totalizzano i ruoli e spersonalizzano le relazioni al massimo livello dell'intera famiglia umana.

2. Herling e i conti con i Totalitarismi

La lezione di Gustaw Herling, nel cuore del Novecento, si confronta proprio con la realtà del totalitarismo nelle manifestazioni storiche del comunismo, fascismo e nazismo. In esse ritrova quel Male concreto costruito sull'annichilimento della persona. Nella sua vita tocca il Male tra le spire infernali del gulag, come racconterà in *Un mondo a parte* del 1951. Il male concreto che non trova nella condizione della assenza del bene il suo motivo d'essere. Comunismo e Nazismo, rappresentano per lo scrittore polacco, l'identificazione dello stesso Male, il Male concreto. Il Male si manifesta nella definizione della possessione e della infestazione. Da un punto di vista politico, l'infestazione è la causa maligna della follia che colpì il popolo tedesco nel periodo nazista per via di Hitler che, nella visione di Herling, era «un diavolo che ha in qualche modo plasmato tutto il popolo»³. Un diavolo che ha edificato un suo Inferno personale con milioni di morti. Senza dubbio, «il senso della massa dei morti è determinante in Hitler. Si tratta della sua massa peculiare. Se non si tiene conto di questo suo sentimento, è impossibile capire lui, il suo esordio, il suo potere, ciò che egli intraprese con tale potere e l'obiettivo delle sue imprese. L'ossessione da lui manifestata con sinistra vitalità sono questi morti»⁴. Tutti i regimi totalitari sono incarnazioni del Male, nati dalla fragilità dei regimi democratici. Herling riteneva che «da più direzioni era partita una severa critica alla democrazia, intesa come una forma di governo fiacca, incapace d'instaurare quell'ordine che solamente un regime dalle maniere forti avrebbe potuto assicurare»⁵. Una dimensione nuova e terrificante dove «il male è rovesciato in bene» come annotava Edith Stein nella sua lettera inviata a Pio XI⁶. E in questo spazio debole e insicuro, i regimi totalitari «infestano» i popoli, con l'uso malvagio degli strumenti della *ideologia*, che apre le porte alla banalità del male di Hanna Arendt, della *paura*, che è un pilastro della infestazione che vive nel cuore degli uomini. Tra le due guerre mondiali, le società occidentali provate dalla crisi del capitale e del lavoro, si appellano all'autoritarismo, cedendo alla tentazione e lasciandosi sedurre dal Male della Totalità.

³ G. HERLING, *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male*, Napoli, 2000, p. 20.

⁴ E. CANETTI, *Potere e sopravvivenza. Saggi*, Milano, 1974, p. 97.

⁵ G. HERLING, *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male*, cit., p. 29.

⁶ Cfr. G. BRANDI CORDASCO SALMENA, *Il Carmelo di Echt. Le basi concettuali della resistenza spirituale di Edith Stein al totalitarismo nazista nello statuto paradossale della filiazione ebraica*, Cosenza, 2020, p. 82.

Scrive Emil Cioran, «gli uomini hanno bisogno di punti d'appoggio, vogliono la certezza a ogni costo, anche a spese della verità. Poiché essa è corroborante, e loro non possono farne a meno anche quando sanno che è menzognera, non ci sarà scrupolo capace di trattenerli dallo sforzo di procurarsela»⁷. In un mondo senza speranza, Herling, trova nello spazio del silenzio interiore del gulag la riscoperta dell'*anima* dinanzi a un Dio personale, che preserva dal male. «Non si nominava il nome di Dio invano, e le preghiere di propria invenzione, pronunciate in segreto da atei, agnostici e indifferenti, erano il sussurro della loro inerme ma tenace umanità»⁸.

3. Conversazioni sul male

Come dicevamo, Herling ritiene che «il male esista in modo immanente, come un fenomeno specifico, non riducibile all'assenza del Bene, bensì dotato di una realtà propria e indipendente»⁹. Il Male, secondo Herling, non può essere definito come assenza del Bene e in tale prospettiva un'espressione del male può incarnarsi tanto in una persona quanto in un regime sociale. Egli ritiene, come visto, che il Nazismo sia stato un impero del male. Chi è soggiogato dal male trasmette il male da cui è posseduto. Oltre l'infestazione di cui abbiamo detto, per la quale si intende una sorta di contagio, una contaminazione, una malattia che le persone contraggono a causa del male, ancora di più esso trova consistenza nella possessione, più difficile da debellare *perché il male entra nella persona e lo tiene in suo potere*. La diversità fra i due concetti è estremamente importante. Non solo il Nazismo è un terribile caso di infestazione di un'intera Nazione. Ma al contempo ciò si può affermare per gli *ordinary men* portatori di un male effettivo e banale. Il Novecento è stato il secolo del male tra il sonno delle coscienze e stati di normalità. Oggi, dice Herling, il “diavolo” è fiero e sicuro di sé come è affermato anche dagli esorcisti, «in quanto menzognero e non è un mito o una invenzione [...]. L'odio e la superbia che si avvertono durante una seduta di liberazione sono il segno inconfondibile della sua presenza»¹⁰. È stato ciò che è accaduto, sul piano storico, per l'ascesa dei totalitarismi. Da un lato la menzogna si diffondeva per l'intera Europa come tipico strumento di seduzione del male, dall'altro un'evidente erosione della democrazia caratterizzata dalla sua debolezza anch'essa sedotta dal male. Il male è una malattia spirituale, una specie

⁷ E.M. CIORAN, *La caduta del tempo*, Milano, 2011, p. 65.

⁸ G. HERLING, *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male*, cit., p. 49.

⁹ *Ibid.*, p. 11.

¹⁰ Padre C. TRUQUI, *Professione Esorcista. I più sconvolgenti casi di possessione e liberazione*, Milano, 2018, pp. 5-8.

di cancro che quando si sviluppa è inestirpabile. Non muore mai e non è sempre percepibile, ma si trasferisce continuamente. Il tempo del male è dilatato. Si trasforma nella sua condizione esistenziale. È malvagità che ha «il desiderio di conservare il proprio oggetto; l'odiato, pur desiderando l'inesistenza di colui che odia, continua a mantenerlo in vita per avere sempre qualcosa da odiare, qualcuno da far soffrire»¹¹. Ricoeur definisce il male il sacro diabolico¹². Nessuno può affermare con certezza di essere immune dal male. Sono tante le persone a cui piace compiere il male. Come scrive Hugo ne *L'uomo che ride*, «il malvagio non si rallegra che d'orrori»¹³. Lo spettro del male, anche il più banale, diventa terrificante per la continua reiterazione nella Storia sotto nuove forme. Pur non esprimendo accordo con le tesi avanzate nel libro *Eichmann a Gerusalemme*¹⁴, Herling sostiene che la grande scoperta di Hannah Arendt del lavoro *La banalità del male*, sia la riflessione sulla evidente ma inespressa banalizzazione del male. In fondo, in questa impossibilità ad agire bene sta l'essenza del Male. Nel suo *Variazioni sulle tenebre. Conversazione sul male*, al quale facciamo riferimento, il Male è visto da Herling come tangibile e allo stesso tempo astratto per la maggior parte delle persone, in una sorta di «atrofia della sensibilità». Ai nostri tempi il male è più presente e più pericoloso in virtù di una tecnoscienza sempre più pervasiva. «Una realtà di tasti e tastiere», avrebbe scritto Bauman¹⁵. Il male si rigenera, adattandosi alle nuove condizioni. La Totalità è sempre alla porta e la Storia potrebbe ripetersi. La scienza è diventata, oggi, *tecnoscienza*. Come scrive Ratzinger, «il potere tecnico non è necessariamente un potere umanitario. [...] Io penso che le eruzioni che scuotono la nostra società moderna siano anche una insurrezione inconscia contro la totale pianificazione della nostra esistenza, che produce un senso di soffocamento da cui ci vorremmo difendere, anche se non è possibile»¹⁶. Dove ritrovare il residuo oggi? Come ignorare, infatti, che uno dei principi generatori della democrazia moderna è l'apertura d'uno spazio illimitato di interrogazione critica?¹⁷. La scienza dovrebbe apportare nuove conoscenze e non mere valutazioni¹⁸. Siamo di nuovo pericolosamente dinanzi la ricerca del senso del vuoto che diventa dunque scommessa «quella che l'uomo – come singolo e come comunità – è chiamato ancora una volta a giocare. Dopo tutto, anche nella società tecnica nella quale ci capita

¹¹ V. JANKÉLÉVITCH, *Il Male*, Genova, 2003, p. 82.

¹² Cfr. P. RICOEUR, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Brescia, 2015.

¹³ V. HUGO, *L'uomo che ride*, Milano, 2017, p. 54.

¹⁴ Cfr. H. ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, 2001, pp. 260-284.

¹⁵ Z. BAUMAN, *Danni collaterali*, Roma-Bari, 2018, p. 69.

¹⁶ BENEDETTO XVI-J. RATZINGER, *Il tempo e la storia. Il senso del nostro viaggio*, Milano, 2017, pp. 18-19.

¹⁷ Cfr. F. CIARAMELLI, *Lo spazio simbolico della democrazia*, Troina, 2003, p. 15.

¹⁸ Cfr. K. JASPERS, *La filosofia dell'esistenza*, Roma-Bari, 1998, pp. 9-10.

di vivere, siamo ancora lì: chiamati a correre il rischio di un attraversamento che altro non è che la nostra personalissima e inalienabile responsabilità verso l'esistenza e il mondo in cui siamo ospitati»¹⁹. Forse, solo così il Male potrà prevalere per un breve periodo, e alla fine il Bene sarà vittorioso. Ogni persona buona potrà portare il suo granello di sabbia per la sua vittoria finale²⁰. Un impegno di Fede, come affermava tragicamente Herling, in fondo che insegue un senso per l'umanità invincibile, al punto tale che chi decide di affrontare il totalitarismo non potrà che subire solo una sconfitta delimitata temporalmente dalla condizione, fugace per la storia, di «assediato»²¹.

LUIGI DI SANTO

¹⁹ M. MAGATTI, *Oltre l'Infinito. Storia della potenza dal sacro alla tecnica*, Milano, 2018, pp. 244-245.

²⁰ A. HELLER, *Il Male radicale. Genocidio, olocausto e terrore totalitario*, Firenze, 2019, p. 8.

²¹ Cfr. A. AJRES, *Gustaw Herling-Grudziński e il totalitarismo*, in questo fascicolo, p. 30.